

COMUNICATO STAMPA

Milano, 13 febbraio 2014

BIT - Pecoraro Scanio: "L'85% degli Italiani chiede un EXPO che sia No OGM, BIO e DOP".

Bocciatura netta per agricoltura OGM (solo 1% di favorevoli) e chimica (2%).

"Il Padiglione Italia sia No OGM ed anche BIO e DOP: lo chiedono gli italiani".

"Carlo Petrini dovrebbe coordinare il documento conclusivo dell'EXPO di Milano".

Dal IV Rapporto "Gli italiani, il turismo sostenibile e l'ecoturismo", realizzato dalla Fondazione UniVerde e IPR Marketing, emerge che l'80% degli intervistati chiede un documento conclusivo dell'EXPO a sostegno dei piccoli agricoltori e contro la fame nel mondo, nonostante la metà di essi dubiti che la politica possa riuscire nell'intento.

Interessanti anche i dati del focus del rapporto presentato a Milano in occasione della BIT 2014. Finalmente la maggioranza degli intervistati è a conoscenza che l'Expo 2015 riguarda il cibo (si è passati dal 20% della rilevazione 2013 al 67% di oggi), ed hanno anche idee chiare.

Alla domanda "Quale tipo di agricoltura va valorizzata all'EXPO?" **solo l'1% sceglie quella OGM**, il 2% quella convenzionale (con prodotti chimici) ed il restante 85% punta decisamente sulle agricolture di qualità e senza OGM (sul biologico e simili il 49% e sui prodotti a denominazione e tipici il 36%).

"Di fronte a questo schiacciante 85% - dichiara Alfonso Pecoraro Scanio, già Ministro dell'Agricoltura e dell'Ambiente - **il Governo italiano deve almeno decidere subito che il Padiglione Italia sia No OGM** ed esponga il meglio delle agricolture amate dai nostri cittadini che sono un vanto per il nostro Paese e per il nostro export".

"È anche importante che si lavori da subito ad un documento coraggioso per le conclusioni dell'EXPO - ha aggiunto Pecoraro Scanio - tenendo conto di quel protocollo di Milano, suggerito sia dal sindaco Pisapia che dalla Barilla con il sostegno di Carlo Petrini. **Un documento che, a mio avviso, andrebbe coordinato proprio dal fondatore di Slow Food e Terra Madre**, che sia dalla parte dei contadini e degli agricoltori del mondo e che imponga anche alle multinazionali del cibo un netto cambio di strategia".